COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA OTTOBRE 2026



COMISO: INTERVENGONO M5S E GAGLIO

«Mercatino, servono soluzioni sostenibili per tutti»

Comiso. Il futuro del mercatino settimanale del venerdì al centro del dibattito, con ambulanti e cittadini contrari al trasferimento in un'area periferica, fuori dal perimetro urbano e difficilmente raggiungibile senza automobile.

A sostegno della protesta si schiera il Movimento 5 Stelle di Comiso, che domani sarà presente nell'area attuale insieme alle altre forze progressiste comisane per incontrare commercianti, residenti e stampa.

Al centro della mobilitazione c'è la richiesta di mantenere il mercatino facilmente accessibile, anche a piedi, per gli anziani e chi non dispone di un mezzo proprio. Il gruppo territoriale del Movimento 5 Stelle ricorda il ruolo che il mercato svolge da decenni nella vita quotidiana della città, per gli acquisti e come luogo di socialità.



Il futuro del mercatino da decifrare

La maggioranza degli ambulanti chiede che, qualora il trasferimento sia necessario, venga individuata un'altra area idonea all'interno del tessuto urbano. Per il m5S, ogni decisione sul futuro del mercato deve passare dall'ascolto degli operatori e dei residenti, conciliando il diritto al lavoro dei commercianti con le esigenze degli acquirenti.

Sul tema anche la coalizione a sostegno del candidato sindaco di Comiso, Gaetano Gaglio, che, dopo gli incontri delle scorse settimane e le polemiche sul trasferimento, promuove un confronto con gli operatori e i cittadini che frequentano il mercatino.

L'appuntamento è fissato per domani, venerdì 30 ottobre, alle 11,30 presso l'isoletta verde di via Cechov. Sono previsti gli interventi delle forze del centrosinistra e di Gaetano Gaglio, con la partecipazione dei rappresentanti della categoria, degli esercenti e dei cittadini.

L'obiettivo - riferiscono gli organizzatori - è raccogliere esigenze e osservazioni e proporre soluzioni capaci di salvaguardare l'esistenza stessa del mercatino, indicata come a rischio, senza trascurare le legittime rivendicazioni dei residenti.

ALESSIA CATAUDELLA



COMISO: FU ERETTA CINQUANT'ANNI FA

Parrocchia S. Antonio di Padova, da domenica anno giubilare al via

Comiso. La parrocchia Sant'Antonio di Padova si appresta a festeggiare i suoi primi cinquant'anni. Domenica prossima, ci sarà la solenne apertura dell'anno giubilare con il pontificale presieduto dal vescovo di Ragusa mons. Giuseppe La Placa e concelebrato da tutti i sacerdoti del vicariato di Comiso.

I fedeli si riuniranno sul sagrato della chiesa alle 10,45 per poi entrare in chiesa coi sacerdoti, il parroco don Enzo Barrano e gli altri sacerdoti dove alle 11 inizierà la celebrazione eucaristica. La parrocchia di Sant'Antonio sarà, pertanto, "Chiesa giubilare" dal 1° novembre di quest'anno al 1° novembre del 2027.

Infatti, la parrocchia venne eretta canonicamente il 1° novembre 1977 con decreto dell'allora vescovo di Ragusa mons. Angelo Rizzo, primo parroco fu don Angelo Strada. Allora la chiesa trovò allocazione in un grande garage in via Luigi Sturzo. Nel 1980 l'architetto Nunzio Cappello realizzò il progetto della chiesa, mentre la posa della prima pietra avvenne il 27 settembre 1981.

Bisognerà, però, attendere il 12 giugno 1999 per la dedicazione della nuova chiesa. L'Anno giubilare sarà caratterizzato da un articolato programma di iniziative religiose, pastorali, culturali e cittadine, pensate non soltanto per la comunità parrocchiale ma per l'intera città di Comiso e per tutti i fedeli. Per tutto l'anno giubilare, giusto il decreto firmato da mons. La Placa, i fedeli che visiteranno la chiesa potranno ottenere l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni, cioè la visita alla chiesa dovrà avvenire con devozione e con l'animo distaccato dal peccato, nell'ambito di un pellegrinaggio, pregando secondo le intenzioni del Papa, nonché vivendo un momento di preghiera. Il parroco don Barrano esorta tutti i fedeli a vivere il giubileo parrocchiale come ulteriore opportunità di crescita spirituale.

ANTONELLO LAURETTA

Cattura rettangolare

L'Asp avvia un corso di laurea per la Medicina e la Chirurgia

RAGUSA. La cronica carenza di medici e le soluzioni per invertire la tendenza

Il manager Drago: «E siamo solo all'inizio di un percorso che ritengo ambizioso»

Ragusa. L'idea lungimirante del prof. Fabrizio Luca, da 3 anni direttore di Chirurgia al Giovanni Paolo II, ieri si è consolidata in un progetto che vuole ramificarsi in tutto il territorio del Sud-Est. Un corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia dell'Università Kore di Enna, sede di Ragusa, per l'anno accademico 2026/2027. Il progetto si estende da subito a tirocinanti in Ginecologia (diretta dal neo primario Giuseppe Scibilia), Anestesia e Rianimazione (primario Massimiliano Sorbello), Otorino (primario Mario Lentini), e Chirurgia generale (primario Fabrizio Luca). Anche medici iblei che vogliono esercitare l'incarico di docenza a contratto possono presentare istanza e curriculum.

I vertici dell'Ateneo Kore (il presidente Cataldo Salerno e il rettore dell'Università Paolo Scollo) hanno accolto positivamente la proposta di mettere a disposizione il know-how ennese accumulato in circa 30 anni di attività didattica; per contro l'Asp di Ragusa ha spalancato le porte del Giovanni Paolo II ospitando il corso nell'aula didattica (ex cappella), primo piano del plesso ospedaliero. Mai visti così raggianti gli occhi del manager Pino Drago nell'aprire la conferenza di presentazione davanti ai vertici della Kore, del sindaco Giuseppe Cassì, del prefetto Tania Giallongo e di tutte le autorità civili e militari della provincia.

Entusiaste la presidente della Provincia Maria Rita Schembari, nonché sindaca di Comiso, Maria Monisteri, sindaca di Modica e l'assessore Francesca Corbino per il Comune di Vittoria. Per la deputazione iblea, presente Stefania Campo (m5S). «Carenza di personale medico? La migliore risposta è il corso di laurea - dice il manager Drago - L'obiettivo è di reperire medici che rimangano nel territorio». Se l'Asp vola già alto, Drago vuole alzarsi sopra le nuvole.

«Ho un altro progetto ambizioso - ci confida a microfoni spenti - trasformare lo scheletro di cemento armato abbandonato accanto a questo ospedale in "Cittadella degli studi"». L'inseminazione c'è stata, quanto durerà la gestazione non sapremo neanche con l'ecografia. «Perché la Kore entra a Ragusa? Per ritrovare l'amico questore Salvatore Fazzino (seduto in prima fila) - scherza il presidente Salerno - glielo promisi quando andò via da Enna. Ragusa attrae. Con la qualità e la volontà tutto si può fare». Il 50% del dna del rettore Scollo è di Monterosso: «Scommessa che per ora inizia così...».

GIUSEPPE LA LOTA

REGIONE

Per 1.900 ex Pip contratto full time a 36 ore Schifani: «Dopo 25 anni una svolta positiva»

Palermo. La questione ha creato molte fibrillazione nel centrodestra, con la scelta di uno degli alleati, Noi Moderati, di "autosospendersi" dalla coalizione. Adesso però, la risoluzione della vertenza ex Pip, cioè i quasi 1.900 precari assunti in Sas ma ancora part time, è più vicina. Dall'anno prossimo, passeranno al full time di 36 ore. Lo ha annunciato il presidente della Regione Renato Schifani, che ieri ha incontrato i sindacati insieme all'assessore all'Economia Alessandro Dagnino e al segretario generale Ignazio Tozzo, per comunicare la volontà di prevedere i fondi nella prossima legge di stabilità.

«Questo governo - ha sottolineato Schifani - sin dall'inizio del suo insediamento ha preso a cuore il tema del precariato, con la volontà di voler chiudere questa stagione per dare a tutti una stabilizzazione. Il percorso è iniziato e adesso riteniamo di essere giunti a una svolta positiva per gli ex Pip che da 25 anni attendono una soluzione. L'obiettivo, quindi, è il passaggio a 36 ore ma anche un utilizzo più razionale all'interno dell'amministrazione regionale di questi lavoratori. Ringrazio i sindacati che hanno avuto sempre un approccio costruttivo». L'assessore Dagnino ha evidenziato la necessità che si verificassero due condizioni essenziali: «Servivano la disponibilità finanziaria e il fabbisogno di risorse umane da parte della Regione. L'impegno economico sarà davvero significativo, quantificabile in circa 39 milioni all'anno, ma garantiremo un apporto importante di lavoratori soprattutto nel settore dei beni culturali».

Come detto, il tema era stato al centro dell'azione politica di Noi Moderati e in particolare dell'unica deputata all'Ars, Marianna Caronia: «Prendiamo atto con soddisfazione - ha commentato - del confronto positivo tra Schifani e le sigle sindacali. Il presidente ha dato seguito formale agli impegni assunti precedentemente in Aula con la sottoscritta e Noi Moderati. Per noi questa - ha aggiunto - è stata una vera e propria battaglia di giustizia sociale e di legalità, volta a restituire dignità e diritti negati a centinaia di lavoratori. L'inserimento nella prossima manovra regionale della norma finalizzata alla stabilizzazione a 36 ore dei lavoratori ex Pip ed ex Keller è l'avvio di un percorso necessario per dare dopo 30 anni risposte certe, serenità e stabilità economica a centinaia di famiglie siciliane».

Soddisfazione è stata espressa anche dal deputato della Lega, Vincenzo Figuccia: "Dopo anni di attese, sacrifici e battaglie, è arrivato il momento di dare risposte concrete a migliaia di lavoratori e alle loro famiglie».

«PROBLEMA INFORMATICO»: REGIONALI, FLOP SU FIRMA DEI CONTRATTI

Brusca frenata sulla immissione in servizio di 138 nuovi dipendenti alla Regione Siciliana e per l'attuazione delle progressioni verticali di 834 unità di personale. Ieri doveva essere il giorno delle firme all'assessorato alla Funzione pubblica ma improvvisamente è arrivato uno stop alle operazioni. «La sospensione della firma dei contratti di assunzione del nuovo personale regionale è legata a un problema informatico nel caricamento dei dati del rendiconto regionale sulla Banca dati delle amministrazioni pubbliche, adempimento obbligatorio per la chiusura dell'iter e lo sblocco delle assunzioni. Gli uffici della Ragioneria generale della Regione sono al lavoro per risolvere la criticità e consentire la ripresa delle procedure nel più breve tempo possibile». Lo precisa l'assessorato dell'Economia.
Ma l'inghippo ha come effetto «la revoca dei contratti sottoscritti (sarebbero circa 200 i lavoratori che hanno già firmato, ndr), che andranno nuovamente formalizzati, ma stavolta in sedi individuate nei capoluoghi di provincia», ricorda il Siad-Csa-Cisal, affermando che «i lavoratori non possono pagare le conseguenze di disfunzioni organizzative e informatiche imputabili all'amministrazione».

IL MINISTRO ALLA PRESENTAZIONE DI "OLTRE L'EMERGENZA"

Musumeci: «Siamo noi gli unici fuori posto» E rilancia il "trasloco" dell'aeroporto di Catania

Roma. L'ipotesi di delocalizzare l'aeroporto di Catania per sottrarlo alle continue emergenze causate dalla cenere vulcanica irrompe nel dibattito sulle infrastrutture siciliane.

A riaprire il dossier è stato il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, che durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi per presentare il convegno "Oltre l'emergenza - governare il dissesto. Dalle crisi alla prevenzione" che si terra a Catania a novembre ha affrontato anche la questione della convivenza tra lo scalo di Fontanarossa e l'Etna: «Gli unici a essere fuori posto siamo noi – ha detto Musumeci –. L'Etna è lì da milioni di anni e fa il suo lavoro, noi siamo soltanto degli intrusi quindi dobbiamo avere pazienza e tolleranza. Mi auguro che un giorno l'aeroporto venga spostato nella zona interna per sottrarsi, almeno in parte, ad alcune incursioni della cenere». Ironizzando sull'imprevedibilità del vulcano, Musumeci ha aggiunto: «Ci vedremo tutti a Catania e speriamo che in quei giorni l'Etna non faccia capricci. Perché se l'Etna vuole essere partecipe del convegno e comincia ad emettere cenere qualche problema sorge».



Musumeci ha anche spiegato le ragioni della scelta del capoluogo etneo come sede del dibattito sul dissesto: «Perché abbiamo scelto Catania per il convegno "Oltre l'emergenza - governare il dissesto. Dalle crisi alla prevenzione"? Perché Catania è l'unico capoluogo d'Italia distrutto e ricostruito sette volte. È il capoluogo più esposto a molteplici rischi: il più importante è quello sismico, c'è poi quello vulcanico, quello idrogeologico, quello di area industriale, quello di maremoto, quello degli incendi boschivi. È una città che non si fa mancare nulla».

Musumeci ha anche richiamato un principio di responsabilità condivisa: «La frase, che si usa dalle mie parti, "aiutati che Dio ti aiuta" rimane quanto mai appropriata nella prevenzione. Siccome noi italiani non percepiamo il rischio e quando lo percepiamo siamo convinti che siano altri a doversene occupare, siamo buoni soltanto a chiedere sicurezza e mai a produrne. L'obiettivo nostro è quello di produrre sicurezza ma consentire al cittadino di essere cooperatore delle istituzioni e con le istituzioni».

Il convegno nazionale «Oltre l'emergenza, governare il dissesto. Dalle crisi alla prevenzione», è in programma dal 12 al 14 novembre al complesso Le Ciminiere di Catania. Un vertice che vedrà riuniti esperti, mondo accademico e amministratori per affermare tre parole d'ordine: «Conoscenza, prevenzione e ricostruzione». E a chi gli chiedeva una opinione sul dibattito politico in Sicilia, Musumeci ha tagliato corto: «Non me ne occupo».

Il governo dice sì: manovra da 26 miliardi e taglio Irpef al 33% fino a 55mila euro

RISORSE PER LE PENSIONI. Meloni: «Abbiamo fatto il possibile, ora spero che le banche capiscano»

ENRICA PIOVAN

ROMA. Arriva un altro tassello del taglio dell'Irpef per il ceto medio. Viene resa strutturale l'esenzione del bollo auto. C'è il «salvadanaio» previdenziale per i nuovi nati e viene rafforzato il congedo parentale. Viene poi introdotto un premio per i lavoratori under30 e arriva un voucher da 300 euro per le spese sanitarie degli anziani. E ancora risorse per la sanità, sostegni per le imprese. La quinta manovra del governo Meloni mette insieme 26 miliardi e si inserisce nel solco delle precedenti, concentrando tutte le risorse su quelle che il centrodestra considera le priorità: famiglia, natalità, riduzione delle tasse, tutela del potere d'acquisto, incentivi al lavoro, imprese, salute. Il conto sale rispetto alle tabelle del Dpb che indicavano interventi per 23,5 miliardi.

«Abbiamo lavorato con grande serenità, con buon senso, con compattezza, guardando solo a quello che era meglio per i cittadini», sintetizza la premier Giorgia Meloni, sottolineando il «lavoro di squadra» dei ministri che ha portato ad un'approvazione «serena» in Cdm. Per rendere plastico il concetto scende in conferenza stampa insieme ai vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al suo vice Maurizio Leo, per illustrare le misure. Sottolinea che la manovra va letta come «un altro tassello di una strategia con una logica di legislatura» e puntualizza: «anche questa volta non abbiamo distribuito risorse a pioggia, non abbiamo fatto promesse che non potevamo mantenere».



La premier tiene il punto con le banche e le assicurazioni, dopo l'imposizione di un corposo contributo da 5,5 miliardi su cui per giorni gli istituti hanno espresso contrarietà (ultima oggi l'Ania: «non siamo un giacimento fiscale da sfruttare"). Nonostante non ci sia stato margine per raggiungere un accordo preventivo, la premier ringrazia il settore finanziario: penso che «comprendano la situazione e condividano» la necessità di "dare una mano». Un contributo di 700 milioni viene chiesto alle società energetiche. Altri 700 arriveranno dai giochi. Ma «non è una manovra contro qualcuno», mette in chiaro Meloni: il momento è complesso e «abbiamo chiesto di dare una mano a chi ha meno problemi». Lo Stato, del resto, spiega, dà il «buon esempio» con circa 1 miliardo di tagli ai ministeri.

Giorgetti, che ha avuto l'amaro compito di «far quadrare le tante richieste, aspettative e necessità», parla di una manovra "seria», rivendicando il risultato di «continuare a garantire la sicurezza della finanza» in un contesto «non favorevole». Soddisfatti anche i vicepremier, che riescono a piantare ciascuno le proprie bandierine. Salvini incassa l'estensione della flat tax fino a 100mila euro e cavalca come un successo il un fondo da 850 milioni per la flessibilità in uscita: le misure però verranno dettagliate durante la conversione in Parlamento e la proposta leghista di pensionamento 64 anni costa il doppio, 1,6 miliardi. Tajani ottiene - dopo che la misura era sfumata - il taglio (ridotto) dell'Irpef e la proroga di sei mesi della plastic e sugar tax. E anche sulle banche rivendica l'importanza di aver escluso quelle prossimità dalla richiesta di sostegno: certo, «le grandi non saranno tutte contente - ammette -, però a loro non provoca problemi».

Critiche invece le opposizioni, che parlano di «manovrina di fine legislatura» piena di «prebende elettorali». La palla passa ora al Parlamento: l'iter parte quest'anno dalla Camera, che potrebbe incardinare il testo già martedì, mentre le audizioni dovrebbero iniziare dal 9 novembre. Per le modifiche i parlamentari avranno una dote che dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 milioni. Il timore è che il clima pre-elettorale scateni l'assalto alla diligenza. Giorgetti, che da 4 anni custodisce i conti con «serietà», lo sa bene e mette già le mani avanti: "auspico - le parole che suonano come un appello - che la discussione in Parlamento mantenga fede alla rotta» impressa fino qui.